

TEMA 28. La grazia e le virtù

La grazia è la sorgente dell'opera di santificazione; guarisce ed eleva la natura rendendoci capaci di comportarci come figli di Dio.

1. La grazia

Dio ha chiamato l'uomo a partecipare alla vita della Santissima Trinità. «Questa vocazione alla vita eterna è *soprannaturale*» (Catechismo, 1998)¹. Per condurci a questo fine ultimo soprannaturale, Dio ci concede già su questa terra un principio di tale partecipazione, che sarà piena in cielo. Questo dono è la grazia *santificante*, che consiste in una «incoazione della gloria»². Pertanto, la *grazia santificante*:

- «è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla» (Catechismo, 1999);
- «è una partecipazione alla vita di Dio» (Catechismo, 1997; cfr. 2 Pt 1, 4), che ci divinizza (cfr. Catechismo, 1999);
- è, dunque, una *nuova vita*, soprannaturale; quasi una nuova nascita con la quale siamo costituiti come figli di Dio per adozione, partecipi della filiazione naturale del Figlio: «figli nel Figlio»³;
- ci introduce così nell'intimità della vita trinitaria. Come figli adottivi, possiamo chiamare Dio «Padre», in unione con il Figlio unigenito (cfr. Catechismo, 1997);
- è «grazia di Cristo», perché nella situazione presente – vale a dire, dopo il peccato e la Redenzione operata da Gesù Cristo – la grazia ci arriva come partecipazione alla grazia di Cristo (Catechismo, 1997): «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia» (Gv 1, 16). La grazia ci configura a Cristo (cfr. Rm 8, 29);
- è «grazia dello Spirito Santo», perché viene infusa nell'anima dallo Spirito Santo⁴.

La grazia santificante si chiama anche *grazia abituale* perché è una disposizione stabile che perfeziona l'anima mediante l'infusione delle virtù, affinché diventi capace di vivere con Dio, di agire per amor suo (cfr. Catechismo, 2000)⁵.

2. La giustificazione

La prima opera della grazia in noi è la giustificazione (cfr. Catechismo, 1989). Si chiama giustificazione il passaggio dallo stato di peccato allo stato di grazia (o «di giustizia», perché la grazia ci rende «giusti»)⁶. Essa avviene nel Battesimo e ogni volta che Dio perdona i peccati mortali e infonde la grazia santificante (ordinariamente nel sacramento della Penitenza)⁷. «La giustificazione è l'opera più eccellente dell'amore di Dio» (Catechismo, 1994; cfr. Ef 2, 4-5).

3. La santificazione

Dio non nega a nessuno la sua grazia, perché vuole che tutti gli uomini si salvino (1 Tm 2, 4): tutti sono chiamati alla santità (cfr. Mt 5, 48)⁸. La grazia «è in noi la sorgente dell'opera di santificazione» (Catechismo, 1999); guarisce ed eleva la nostra natura rendendoci capaci di comportarci come figli di Dio⁹ e di riprodurre l'immagine di Cristo (cfr. Rm 8, 29): vale a dire, di essere, ognuno, *alter Christus*, un altro Cristo. Questa somiglianza con Cristo si manifesta nelle virtù.

La santificazione è il progresso nella santità; essa consiste nell'unione sempre più intima con Dio (cfr. Catechismo, 2014), fino ad arrivare ad essere non solo un altro Cristo ma *ipse Christus*, lo stesso Cristo¹⁰: ossia, una sola cosa con Cristo, come sue membra (cfr. 1 Cor 12, 27). Per crescere in santità è necessario cooperare liberamente con la grazia, e questo richiede sforzo, lotta, a causa del disordine introdotto dal peccato (il *fomes peccati*). «Non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale» (Catechismo, 2015)¹¹.

Di conseguenza, per uscire vincitori dalla lotta ascetica, anzitutto bisogna chiedere a Dio la grazia mediante l'orazione e la mortificazione - «l'orazione dei sensi»¹² - e riceverla nei sacramenti¹³.

L'unione con Cristo sarà definitiva solo in Cielo. Bisogna chiedere a Dio la grazia della perseveranza finale: vale a dire, il dono di morire in grazia di Dio (cfr. *Catechismo*, 2016 e 2849).

4. Le virtù teologali

La *virtù*, in generale, «è una disposizione abituale e ferma a fare il bene» (*Catechismo*, 1803)¹⁴. «Le virtù teologali si riferiscono direttamente a Dio. Esse dispongono i cristiani a vivere in relazione con la Santissima Trinità» (*Catechismo*, 1812). «Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi figli» (*Catechismo*, 1813)¹⁵. Le virtù teologali sono tre: fede, speranza e carità (cfr. *I Cor* 13, 13).

La *fede* «è la virtù teologale per la quale noi crediamo in Dio e a tutto ciò che Egli ci ha detto e rivelato, e che la Santa Chiesa ci propone» (*Catechismo*, 1814). Con la fede «l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente»¹⁶, e si sforza di conoscere e fare la volontà di Dio: «Il giusto vivrà mediante la fede» (*Rm* 1, 17)¹⁷.

- «Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere di essa, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla» (*Catechismo*, 1816; cfr. *Mt* 10, 32-33).

La *speranza* «è la virtù teologale per la quale desideriamo il Regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo» (*Catechismo*, 1817)¹⁸.

La *carità* «è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per se stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio» (*Catechismo*, 1822). Questo è il *comandamento nuovo* di Gesù Cristo: «che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (*Gv* 15, 12)¹⁹.

5. Le virtù umane

«Le *virtù umane* sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona» (*Catechismo*, 1804). Esse «vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni» (*Catechismo*, 1804)²⁰.

Tra le virtù umane ve ne sono quattro chiamate *cardinali*, perché tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza (*Catechismo*, 1805).

- La *prudenza* «è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo» (*Catechismo*, 1806). È la «regola retta dell'azione»²¹.

- La *giustizia* «è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto» (*Catechismo*, 1807)²².

- La *fortezza* «è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa» (*Catechismo*, 1808)²³.

- La *temperanza* «è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti» (*Catechismo*, 1809). La persona temperante orienta verso il bene i propri appetiti sensibili e non si lascia trascinare dalle passioni (cfr. *Sir* 18, 30). Nel Nuovo Testamento è chiamata “moderazione” o “sobrietà” (cfr. *Catechismo*, 1809).

Riguardo alle virtù morali, si afferma che *in medio virtus*. Questo significa che la virtù morale consiste in qualcosa che sta in mezzo tra un difetto e un eccesso²⁴. *In medio virtus* non è una chiamata alla mediocrità. La virtù non è il termine medio tra due o più vizi, ma la rettitudine della volontà che, come una vetta, si oppone a tutti gli abissi dei vizi²⁵.

6. Le virtù e la grazia. Le virtù cristiane

Le ferite lasciate dal peccato originale nella natura umana rendono difficile l'acquisizione e l'esercizio delle virtù umane (cfr. *Catechismo*, 1811)²⁶. Per acquistarle e praticarle il cristiano può contare sulla grazia di Dio che sana la natura umana.

La grazia, oltre ad elevare la natura umana in modo che possa partecipare della natura divina, eleva le virtù al piano soprannaturale (cfr. *Catechismo*, 1810), permettendo all'uomo di agire secondo la retta ragione illuminata dalla fede: in una parola, a imitare Cristo. In tal modo le virtù umane diventano *virtù cristiane*²⁷.

7. I doni e i frutti dello Spirito Santo

«La vita morale dei cristiani è sorretta dai doni dello *Spirito Santo*. Essi sono disposizioni permanenti che rendono l'uomo docile a seguire le mozioni dello Spirito Santo» (*Catechismo*, 1830)²⁸. I doni dello Spirito Santo sono (cfr. *Catechismo*, 1831):

- 1) il dono della sapienza: per comprendere e valutare bene i disegni divini;
- 2) il dono dell'intelletto: per penetrare la verità su Dio;
- 3) il dono del consiglio: per giudicare e assecondare nelle singole circostanze i disegni divini;
- 4) il dono della forza: per affrontare le difficoltà nella vita cristiana;
- 5) il dono della scienza: per conoscere l'ordine delle cose create da Dio;
- 6) il dono della pietà: per comportarci come figli di Dio e come fratelli degli altri uomini che sono altri Cristi;
- 7) il dono del timore di Dio: per respingere tutto ciò che possa offendere Dio, come un figlio respinge, per amore, ciò che può offendere suo padre.

I frutti dello Spirito Santo «sono perfezioni che lo Spirito Santo plasma in noi come primizie della gloria eterna» (*Catechismo*, 1832). Sono atti che l'azione dello Spirito Santo produce abitualmente nell'anima. La Tradizione della Chiesa ne enumera dodici: «amore, gioia, pace, pazienza, longanimità, bontà, benevolenza, mitezza, fedeltà, modestia, continenza, castità» (*Gal* 5, 22-23).

8. L'influenza delle passioni nella vita morale

Data l'unione sostanziale dell'anima e del corpo, la nostra vita spirituale – la conoscenza intellettuale e il libero volere della volontà – rimane sotto l'influenza (nel bene e nel male) della sensibilità. Tale influenza si manifesta nelle *passioni*, che sono «emozioni o moti della sensibilità che spingono ad agire o a non agire in vista di ciò che è sentito o immaginato come buono o come cattivo» (*Catechismo*, 1763). Le passioni sono movimenti dell'*appetito sensibile* (irascibile e concupiscibile). In senso ampio, si possono chiamare anche “sentimenti” o “emozioni”²⁹.

Sono passioni, per esempio, l'amore, la collera, il timore, ecc. «Quella fondamentale è l'amore provocato dall'attrattiva del bene. L'amore suscita il desiderio del bene che non si ha e la

speranza di conseguirlo. Questo movimento ha il suo termine nel piacere e nella gioia del bene posseduto. Il timore del male causa l'odio, l'avversione e lo spavento del male futuro. Questo movimento finisce nella tristezza del male presente o nella collera che vi si oppone» (*Catechismo*, 1765).

Le passioni hanno grande influenza nella vita morale. «In se stesse, non sono né buone né cattive» (*Catechismo*, 1767). «Sono moralmente buone quando contribuiscono ad un'azione buona; sono cattive nel caso contrario» (*Catechismo*, 1768)³⁰. Che le passioni siano regolate dalla ragione e dominate dalla volontà fa parte della perfezione umana³¹. In seguito al peccato originale, le passioni non sono più sottoposte con sicurezza al dominio della ragione, e spesso inducono a compiere ciò che non è bene³². Abituamente, per incanalarle verso il bene, occorre l'aiuto della grazia, che sana le ferite del peccato, e la lotta ascetica.

La volontà, se è buona, utilizza le passioni ordinandole al bene³³. Invece la volontà cattiva, dovuta all'egoismo, cede alle passioni disordinate o le usa per il male (cfr. *Catechismo*, 1768).

Francisco Díaz

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1762-1770, 1803-1832 e 1987-2005.

Lecture raccomandate

San Josemaría, Omelia *Le virtù umane*, in *Amici di Dio*, 73-92.

¹ La vocazione «dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio, poiché Egli solo può rivelarsi e donare se stesso. Supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo, come di ogni creatura (cfr. *1 Cor 2*, 7-9)» (*Catechismo*, 1998).

² San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 24, a. 3, ad 2.

³ Concilio Vaticano II, Cost. *Gaudium et spes*, 22. Cfr. *Rm 8*, 14-17; *Gal 4*, 5-6; *1 Gv 3*, 1.

⁴ Ogni dono creato proviene dal Dono increato, che è lo Spirito Santo. «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5*, 5; cfr. *Gal 4*, 6).

⁵ Si deve fare distinzione fra la grazia abituale e le grazie attuali, «che designano gli interventi divini sia all'inizio della conversione, sia nel corso dell'opera di santificazione» (cfr. *ibidem*).

⁶ La giustificazione «non è una semplice remissione dei peccati, ma anche santificazione e rinnovamento dell'uomo interiore» (Concilio di Trento: DS 1528)

⁷ Negli adulti questo passaggio è frutto della mozione di Dio (grazia attuale) e della libertà dell'uomo. «Sotto la mozione della grazia, l'uomo si volge verso Dio e si allontana dal peccato, accogliendo così il perdono e la giustizia dall'Alto [la grazia santificante]» (*Catechismo*, 1989).

⁸ Il Signore ha voluto ricordare questa verità, con una forza particolare, per mezzo degli insegnamenti di san Josemaría, dal 2 ottobre 1928. La Chiesa lo ha proclamato nel Concilio Vaticano II (1962-1965): «Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen gentium*, 40).

⁹ Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, III, q. 2, a. 12, c.

¹⁰ Cfr. San Josemaría, *È Gesù che passa*, 104.

¹¹ Però la grazia «non si pone affatto in concorrenza con la nostra libertà, quando questa è in sintonia con il senso della verità e del bene che Dio ha messo nel cuore dell'uomo» (*Catechismo*, 1742). Al contrario, «la grazia risponde alle profonde aspirazioni della libertà umana [...] e la perfeziona» (*Catechismo*, 2022).

Allo stato attuale della natura umana, ferita dal peccato, la grazia è necessaria per vivere sempre secondo la legge morale naturale.

¹² San Josemaría, *È Gesù che passa*, 9.

¹³ Per ottenere la grazia di Dio possiamo contare sull'intercessione di nostra Madre, Maria Santissima, Mediatrice di tutte le grazie, e anche su quella di San Giuseppe, degli Angeli e dei Santi.

¹⁴ I vizi sono, al contrario, abiti morali che perseguono le opere cattive, e tendono a ripeterle e a peggiorarle.

¹⁵ In modo analogo a come l'anima umana opera attraverso le sue potenze (intelletto e volontà), il cristiano in grazia di Dio opera attraverso le virtù teologali, che sono come le potenze della "nuova natura" elevata dalla grazia.

¹⁶ Concilio Vaticano II, Cost. *Dei Verbum*, 5.

¹⁷ La fede si manifesta nelle opere: la fede viva «opera per mezzo della carità» (*Gal* 5, 6), mentre «la fede senza le opere è morta» (*Gc* 2, 26), anche se il dono della fede rimane in chi non ha peccato direttamente contro di essa (Cfr. Concilio di Trento: DS 1545).

¹⁸ Cfr. *Eb* 10, 23; *Tt* 3, 6-7. «La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo» (*Catechismo*, 1818): lo purifica e lo eleva, salvaguarda dallo scoraggiamento, dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna, preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità (cfr. *ibidem*).

Dobbiamo sperare la gloria del cielo promessa da Dio a coloro che lo amano (cfr. *Rm* 8, 28-30) e fanno la sua volontà (cfr. *Mt* 7, 21), sicuri che con la grazia di Dio possiamo «perseverare sino alla fine» (cfr. *Mt* 10, 22) (cfr. *Catechismo*, 1821).

¹⁹ - La carità è superiore a tutte le altre virtù (cfr. *I Cor* 13, 13). «Se non avessi la carità, non sono nulla [...], niente mi giova» (*I Cor* 13, 1-3).

- «L'esercizio di tutte le virtù è animato e ispirato dalla carità» (*Catechismo*, 1827). È la *forma di tutte le virtù*: le "informa" o "vivifica", perché le orienta all'amore di Dio; senza la carità, le altre virtù sarebbero *morte*.

- La carità purifica la nostra capacità umana di amare e la eleva alla perfezione soprannaturale dell'amore divino (cfr. *Catechismo*, 1827). C'è un ordine nella carità. La carità si manifesta anche nella correzione fraterna (cfr. *Catechismo*, 1829).

²⁰ Come sarà spiegato nel paragrafo seguente, il cristiano perfeziona queste virtù con l'aiuto della grazia di Dio che, nel risanare la natura, dà la forza per praticarle e le ordina a un fine più alto.

²¹ San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 47, a.2, c. Induce a giudicare rettamente intorno al modo di agire, ma non frena l'azione. «Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta "auriga virtutum" – cocchiere delle virtù: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. [...] Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare» (*Catechismo*, 1806).

²² L'uomo non può dare a Dio ciò che gli deve, il giusto in senso stretto. Per questo la giustizia verso Dio è chiamata più propriamente "virtù di religione", «dato che a Dio basta che facciamo le cose in base alle nostre possibilità» (San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, II-II, q. 57, a. 1, ad 3).

²³ «Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (Gv 16, 33).

²⁴ Per esempio, la laboriosità consiste nel lavorare quanto si deve, che sta in mezzo al poco e al troppo. Si oppone alla laboriosità tanto lavorare meno del dovuto quanto lavorare senza rispettare tutto il resto che pure si deve fare (doveri di pietà, di carità, ecc.).

²⁵ Il principio *in medio virtus* è valido solo per le virtù morali, le quali hanno per oggetto i mezzi per raggiungere il fine, e nei mezzi c'è sempre una misura. Invece non è valido per le virtù teologali, che abbiamo studiato visto precedentemente. Queste virtù (fede, speranza e carità) hanno direttamente Dio per oggetto. Perciò non esiste un eccesso: non è possibile “credere troppo” o “sperare troppo in Dio” o “amarlo eccessivamente”.

²⁶ La natura umana è ferita dal peccato. Per questo talune inclinazioni non sono naturali, ma sono conseguenza del peccato. Allo stesso modo che non è naturale zoppicare, ma è conseguenza di una malattia, e non sarebbe naturale che tutti zoppicassero, neppure sono *naturali* le ferite lasciate nell'anima dal peccato originale e dai peccati personali: tendenza alla superbia, alla pigrizia, alla sensualità, ecc. Con l'aiuto della grazia e con lo sforzo personale, queste ferite a poco a poco si possono guarire, fino al punto che l'uomo sia e si comporti come spetta alla sua natura e alla sua condizione di figlio di Dio. Questa *salute* si acquista mediante le virtù. In modo simile, la *malattia* si aggrava con i vizi.

²⁷ In tal senso, c'è una prudenza che è virtù umana e una prudenza soprannaturale, che è virtù infusa da Dio nell'anima insieme con la grazia. Perché la virtù soprannaturale possa produrre frutto – atti buoni – ha bisogno della corrispondente virtù umana (lo stesso succede con le altre virtù cardinali: la virtù soprannaturale della giustizia, richiede la virtù umana della giustizia; e così con la fortezza e la temperanza). In altre parole, la perfezione cristiana – la santità – esige e comporta la perfezione umana.

²⁸ Per aiutare a comprendere la funzione dei Doni dello Spirito Santo nella vita morale, si può aggiungere questa spiegazione classica: come la natura umana ha alcune potenze (intelletto e volontà), che permettono di compiere le operazioni di intendere e volere, così la natura elevata dalla grazia ha alcune potenze che le permettono di compiere atti soprannaturali. Queste potenze sono le virtù soprannaturali (fede, speranza e carità). Sono come i remi di una barca, che permettono di fare passi avanti nella direzione del fine soprannaturale. Tuttavia, questo fine è talmente superiore a noi, che non bastano le virtù teologali per riuscire a raggiungerlo. Dio concede, insieme con la grazia, i doni dello Spirito Santo, che sono nuove perfezioni dell'anima che le permettono di essere mossa dallo stesso Spirito Santo. Sono come la vela che permette a una barca di avanzare al soffio del vento. I doni ci perfezionano rendendoci più docili all'azione dello Spirito Santo, che così diventa motore del nostro agire.

²⁹ Si deve tenere presente che si parla anche di “sentimenti” o “emozioni” ultrasensibili o spirituali, che non sono propriamente “passioni”, perché non comportano movimenti dell'appetito sensibile.

³⁰ Per esempio, c'è una collera buona, quella che provoca indignazione davanti al male, e c'è anche una collera cattiva, senza controllo o che spinge al male (come succede nella vendetta); c'è un timore buono e c'è un timore cattivo, che paralizza al momento di fare il bene; ecc.

³¹ Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae*, I-II, q. 24, aa. 1 e 3.

³² Talvolta possono dominare la persona a tal punto, da ridurre di molto la responsabilità morale dei suoi atti.

³³ «La perfezione morale consiste nel fatto che l'uomo non sia indotto al bene soltanto dalla volontà, ma anche dal suo appetito sensibile, secondo queste parole del Salmo: “Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente” (Sal 84, 3) » (*Catechismo*, 1770). «Le passioni sono cattive se l'amore è cattivo; sono buone se l'amore è buono» (Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 14, 7).

TEMA 18. Il battesimo e la confermazione

Attraverso il battesimo viene concessa al cristiano la giustificazione. Con la confermazione si arricchisce il patrimonio battesimale con i doni soprannaturali della maturità cristiana.

Battesimo

1. Le basi bibliche e l'istituzione

Nel Vecchio Testamento si trovano numerose prefigurazioni del battesimo, tra cui spiccano il diluvio universale, il passaggio del Mar Rosso e la circoncisione, che sono esplicitamente menzionati nel Nuovo Testamento in riferimento a questo sacramento (cfr. *1 Pt* 3, 20-21; *1 Cor* 10, 1; *Col* 2, 11-12). Con il Battista il rito dell'acqua, che non ha ancora efficacia salvifica, si unisce alla preparazione dottrinale, alla conversione e al desiderio della grazia, che saranno elementi importanti nel catecumenato.

Gesù si fa battezzare nelle acque del Giordano all'inizio del suo ministero pubblico (cfr. *Mt* 3, 13-17), non per necessità, ma per solidarietà redentrice. In questa circostanza resta definitivamente indicata l'acqua come elemento materiale del sacramento. Si sono aperti i cieli, lo Spirito è disceso in forma di colomba e la voce di Dio Padre ha confermato la filiazione divina di Cristo. Tutto questo che accade al Capo della futura Chiesa indica quel che sarà compiuto sacramentalmente nei suoi membri.

Successivamente avviene l'incontro con Nicodemo, durante il quale Gesù conferma il vincolo pneumatologico esistente tra l'acqua battesimale e la salvezza, da cui deriva la sua necessità: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (*Gv* 3, 5).

Il mistero pasquale conferisce al battesimo un valore salvifico; Gesù, infatti, «aveva già parlato della Passione, che avrebbe subito a Gerusalemme, come di un "Battesimo" con il quale doveva essere battezzato (cfr. *Mc* 10, 38; *Lc* 12, 50). Il Sangue e l'acqua sgorgati dal fianco trafitto di Gesù crocifisso (cfr. *Gv* 19,34) sono segni del Battesimo e dell'Eucaristia, sacramenti della vita nuova» (*Catechismo*, 1225).

Prima di ascendere al cielo, il Signore dice agli Apostoli: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28, 19-20). Questo mandato è fedelmente adempiuto a partire da Pentecoste e indica l'obiettivo primario dell'evangelizzazione, che è attuale ancora oggi.

Commentando questi testi, San Tommaso d'Aquino dice che l'istituzione del battesimo avvenne in varie fasi. Come abbiamo visto la materia è definita nel battesimo di Cristo; la sua necessità fu confermata in *Gv* 3, 5; il suo uso cominciò quando Gesù inviò i suoi discepoli a predicare e a battezzare; la sua efficacia è dovuta alla Passione; la sua diffusione fu comandata in *Mt* 28, 19[1].

2. La giustificazione e gli effetti del battesimo

Leggiamo in *Rm* 6, 3-4: «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova». Il battesimo, che riproduce nel fedele il passaggio di Cristo sulla terra e la sua azione salvifica, concede al cristiano la giustificazione. Queste stesse cose annota *Col* 2, 12: «Con lui siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti». Si aggiunge ora l'importanza della fede, con la quale, insieme al rito dell'acqua, ci «rivestiamo di Cristo», come conferma *Gal* 3, 26-27: «Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo».

La realtà della giustificazione mediante il battesimo si traduce in effetti concreti nell'anima del cristiano, che la teologia presenta come effetti di guarigione e di elevazione. I primi si riferiscono al perdono dei peccati, come mette in evidenza la predicazione petrina: «Pietro disse: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo"» (*At* 2, 38). Questo include il peccato originale e, negli adulti, tutti i peccati personali. Viene rimessa anche la totalità della pena temporale ed eterna. «Rimangono tuttavia nel battezzato alcune conseguenze temporali del peccato, quali le sofferenze, la malattia, la morte, o le fragilità inerenti alla vita come le debolezze del carattere, ecc., e anche una inclinazione al peccato che la Tradizione chiama la *concupiscenza*, o [...] "fomes peccati"» (*Catechismo*, 1264).

L'aspetto rilevante consiste nella effusione dello Spirito Santo; «in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito» (*1 Cor* 12, 13). Dato che si tratta del medesimo «Spirito di Cristo» (*Rm* 8, 9), riceviamo «uno spirito da figli adottivi» (*Rm* 8, 15), come figli nel Figlio. Dio conferisce al battezzato la grazia santificante, le virtù teologali e morali e i doni dello Spirito Santo.

Insieme a questa realtà di grazia, «il Battesimo segna il cristiano con un sigillo spirituale indelebile (*carattere*) della sua appartenenza a Cristo. Questo sigillo non viene cancellato da alcun peccato, sebbene il peccato impedisca al Battesimo di portare frutti di salvezza» (*Catechismo*, 1272).

Siccome siamo stati battezzati in un solo Spirito «per formare un solo corpo» (*1 Cor* 12, 13), la incorporazione a Cristo è allo stesso tempo incorporazione alla Chiesa, e in essa restiamo uniti con tutti gli altri cristiani, anche con quelli che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica.

Ricordiamo, infine, che i battezzati sono «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di Lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (*1 Pt* 2, 9): partecipano, dunque, del sacerdozio comune dei fedeli, «sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa» (*LG* 11) e a partecipare all'attività apostolica e missionaria del Popolo di Dio» (*Catechismo*, 1270).

3. Necessità

La catechesi neotestamentaria afferma categoricamente di Cristo che «non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini per il quale noi dobbiamo salvarci». E dato che essere «battezzati in Cristo» equivale ad essere «rivesiti di Cristo» (*Gal* 3, 27), si devono intendere in tutta la loro forza le parole di Gesù secondo le quali «chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato» (*Mc* 16, 16). Da qui deriva la fede della Chiesa nella necessità del battesimo per essere salvi.

Possiamo capire meglio questo aspetto dall'accurata formulazione del magistero: «Il Battesimo è necessario alla salvezza per coloro ai quali è stato annunziato il Vangelo e che hanno avuto la possibilità di chiedere questo sacramento (cfr. *Mc* 16, 16). La Chiesa non conosce altro mezzo all'infuori del Battesimo per assicurare l'ingresso nella beatitudine eterna; perciò si guarda dal trascurare la missione ricevuta dal Signore di far rinascere "dall'acqua e dallo Spirito" tutti coloro che possono essere battezzati. *Dio ha legato la salvezza al sacramento del Battesimo, tuttavia egli non è legato ai suoi sacramenti*» (*Catechismo*, 1257).

Esistono, infatti, situazioni particolari nelle quali i frutti principali del battesimo possono essere ottenuti senza la mediazione sacramentale. Più esattamente, mancando il segno sacramentale, non esiste la certezza della grazia conferita. Ciò che la tradizione ecclesiale ha chiamato *Battesimo di sangue* e *desiderio del Battesimo* non sono "atti ricevuti", ma un insieme di circostanze che concorrono in un soggetto, determinando le condizioni perché si possa parlare di salvezza. Si capisce così come mai «la Chiesa è fermamente convinta che quanti subiscono la morte a motivo della fede, senza aver ricevuto il Battesimo, vengono battezzati mediante la loro stessa morte per e con Cristo» (*Catechismo*, 1258). In modo analogo la Chiesa afferma che «ogni uomo che, pur ignorando il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, cerca la verità e compie la volontà di Dio come la conosce, può essere salvato. È lecito supporre che tali persone *avrebbero desiderato esplicitamente il Battesimo* se ne avessero conosciuta la necessità» (*Catechismo*, 1260).

Le situazioni di battesimo di sangue e di desiderio non includono quella dei bambini morti senza Battesimo. Quanto ad essi «la Chiesa non può far altro che affidarli alla misericordia di Dio, come appunto fa nel rito dei funerali per loro»; ma è proprio la fede nella misericordia di Dio, che vuole salvi tutti gli uomini (cfr. *1 Tm* 2, 4), che ci consente di sperare che vi sia una via di salvezza per i bambini morti senza Battesimo (cfr. *Catechismo*, 1261).

4. La celebrazione liturgica

I «riti di accoglienza» hanno lo scopo di conoscere chiaramente la volontà dei candidati, o dei genitori, di ricevere il sacramento e di assumerne le conseguenze. Seguono le letture bibliche, che illustrano il mistero battesimale e che sono commentate nell'omelia. S'invoca poi l'intercessione dei santi, nella cui comunità il candidato sarà inserito; con l'orazione di esorcismo e l'unzione con l'olio dei catecumeni si vuol significare la protezione divina contro le insidie del maligno. Di seguito si benedice l'acqua con formule di alto contenuto catechetico, che danno una forma liturgica al nesso acqua-Spirito. La fede e la conversione si fanno presenti mediante la professione trinitaria e la rinuncia a Satana e al peccato.

Si entra ora nella fase sacramentale del rito, «per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola» (*Ef* 5, 26). L'abluzione, sia per infusione che per immersione, dev'essere compiuta in modo tale che l'acqua scorra dalla testa, significando così il vero lavacro dell'anima. La materia valida del Sacramento è l'acqua (ritenuta tale secondo il giudizio comune). Mentre il ministro versa per tre volte l'acqua sulla testa del candidato, o la sommerge, pronuncia le parole: «NN., io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

I riti post-battesimali (o esplicativi) illustrano il mistero realizzato. Si unge la testa del candidato (se non segue immediatamente la confermazione), per significare la sua partecipazione al sacerdozio comune e invocare la futura cresima. Si consegna un abito bianco come esortazione a conservare l'innocenza battesimale e come simbolo della nuova vita conferita. La candela accesa nel cero pasquale simbolizza la luce di Cristo, data per vivere come figli della luce. Il rito dell'*effeta*, compiuto nelle orecchie e nella bocca del candidato sta a significare la disposizione di ascolto e di proclamazione della parola di Dio. Infine, la recita del Padrenostro davanti all'altare – nel caso di adulti, all'interno della liturgia eucaristica – mette in evidenza la nuova condizione di figlio di Dio.

5. Ministro e soggetto

Ministro ordinario è il vescovo o il presbitero e, nella Chiesa latina, anche il diacono. In caso di necessità, può battezzare qualunque uomo o donna, anche non cristiano, purché abbia l'intenzione di compiere ciò che la Chiesa crede.

Destinatari del battesimo sono tutti gli uomini e donne che ancora non lo hanno ricevuto. Le qualità che il candidato deve avere dipendono dalla sua condizione di bambini che non hanno ancora raggiunto l'uso di ragione o di adulti. È raccomandato che i bambini ricevano questo sacramento nei primi giorni di vita, appena lo permetta la salute sua e della madre: procedere diversamente è, volendo usare una espressione forte di San Josemaría, «un grave attentato alla giustizia e alla carità»[2]. Il battesimo è la porta alla vita della grazia ed è un fatto assolutamente gratuito. Per la sua validità basta che non sia rifiutato; d'altra parte anche la fede del candidato, che è necessariamente una fede ecclesiale, è sostenuta dalla fede della Chiesa. Vi sono alcuni limiti alla pratica del battesimo dei bambini. Esso è illecito se manca il consenso dei genitori e non c'è una sufficiente garanzia circa la futura educazione nella fede cattolica. Per la buona educazione nella fede i padrini vengono scelti fra le persone di vita esemplare.

I candidati al battesimo adulti si preparano attraverso il catecumenato, strutturato secondo le consuetudini locali. Abituamente si fa in modo che nella stessa cerimonia possa ricevere anche la Confermazione e la prima Comunione. Durante il catecumenato si cerca di suscitare il desiderio della grazia, e di ricevere il sacramento, cosa che per gli adulti è condizione di validità. Questo deve andare di pari passo con l'istruzione dottrinale, che cerca di suscitare nel candidato la vita soprannaturale della fede e una vera conversione del cuore. Questo può richiedere radicali cambiamenti nella vita del candidato.

Confermazione

1. Le basi bibliche e storiche

Le profezie sul Messia avevano annunciato che «su di lui si poserà lo spirito del Signore» (*Is* 11, 2), e a questo si potrebbe unire la scelta di Lui come inviato: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui, egli porterà il diritto alle nazioni» (*Is* 42, 1). Il testo profetico è ancora più esplicito quando è messo sulle labbra del Messia: «Lo spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri» (*Is* 61, 1).

Qualcosa di simile è annunciato anche per l'intero popolo di Dio; ai suoi membri Dio dice: «Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti» (*Ez* 36, 27); e in *Gf* 3, 2 si accentua l'universalità di questa diffusione: «Anche sopra gli schiavi e sulle schiave, in quei giorni, effonderò il mio spirito».

Nel mistero dell'Incarnazione si compie la profezia messianica (cfr. *Lc* 1, 35), confermata, completata e pubblicamente manifestata nell'unzione del Giordano (cfr. *Lc* 3, 21-22), quando scende su Cristo lo Spirito in forma di colomba e la voce del Padre rende attuale la profezia della elezione. Il Signore stesso si presenta all'inizio del suo ministero come l'unto del Signore nel quale si compiono le profezie (cfr. *Lc* 4, 18-19), che si lascia guidare dallo Spirito (cfr. *Lc* 4, 1; 4, 14; 10, 21) fino al momento stesso della morte (cfr. *Eb* 9, 14).

Prima di offrire la sua vita per noi, Gesù promette l'invio dello Spirito (cfr. *Gv* 14, 16; 15, 26; 16, 13), come effettivamente accade a Pentecoste (cfr. *At* 2, 1-4), con un riferimento esplicito alla profezia di Gioele (cfr. *At* 2, 17-18), dando così inizio alla missione universale della Chiesa.

Lo stesso Spirito effuso a Gerusalemme sugli apostoli è da essi trasmesso ai battezzati mediante l'imposizione delle mani e l'orazione (cfr. *At* 8, 14-17; 19, 6); questa pratica diventa così comune nella Chiesa primitiva, che è attestata nella Lettera agli Ebrei come parte dell'«insegnamento elementare» e dei «temi fondamentali» (*Eb* 6, 1-2). Questo quadro biblico si completa con la tradizione paolina e giovannea che unisce i concetti di «unzione» e di «sigillo» allo Spirito infuso nei cristiani (*2 Cor* 1, 21-22; *Ef* 1, 13; *1 Gv* 2, 20-27). Quest'ultimo atto ha trovato espressione liturgica già nei più antichi documenti, con l'unzione del candidato con olio profumato.

Questi documenti attestano l'originaria unità del rito dei tre sacramenti di iniziazione che venivano conferiti durante la celebrazione pasquale presieduta dal vescovo nella cattedrale. Quando il cristianesimo si diffuse fuori dalle città e il battesimo dei bambini diventò pratica comune, non fu più possibile seguire la consuetudine primitiva. Mentre in occidente la Confermazione resta riservata al vescovo e si amministra separatamente dal battesimo, in oriente si conserva l'unità dell'amministrazione dei due sacramenti ai neonati durante lo stesso rito. In oriente si dà più importanza dell'unzione con il *myron* facendola in diverse parti del corpo. In occidente l'imposizione delle mani si usa fare collettivamente su tutti i cresimandi, mentre l'unzione si fa sulla fronte e singolarmente.

2. Il significato liturgico e gli effetti sacramentali

Il *crisma*, composto da olio di oliva e balsamo, è consacrato dal vescovo o dal patriarca, e solo da lui, durante la Messa

Crismale. L'unzione del cresimando con il santo crisma è segno della sua consacrazione. «Mediante la Confermazione, i cristiani, ossia coloro che sono unti, partecipano maggiormente alla missione di Gesù Cristo e alla pienezza dello Spirito Santo di cui egli è colmo, in modo che tutta la loro vita effonda il “profumo di Cristo” (2 Cor 2, 15). Per mezzo di questa unzione, il cresimando riceve “il marchio”, il *sigillo* dello Spirito Santo» (*Catechismo*, 1294-1295).

Questa unzione è liturgicamente preceduta, quando è compiuta fuori dal battesimo, dalla rinnovazione delle promesse battesimali e dalla professione di fede da parte dei cresimandi. «In questo modo risulta evidente che la Confermazione si colloca in successione al Battesimo» (*Catechismo*, 1298). Nella liturgia romana, segue la *extensio manuum* del vescovo su tutti i cresimandi, mentre pronuncia una orazione di alto contenuto epiclètico (vale a dire, di invocazione e supplica). Si arriva così al rito essenziale del sacramento, che viene compiuto «mediante l'unzione del crisma sulla fronte, che si fa con l'imposizione della mano, e mediante le parole *Accipe signaculum Doni Spiritus Sancti* – “Ricevi il sigillo dello Spirito Santo, che ti è dato in dono”». Nelle chiese orientali l'unzione viene fatta sulle parti più significative del corpo, accompagnando ognuna di esse con la formula: «Sigillo del dono che è lo Spirito Santo» (*Catechismo*, 1300). Il rito si conclude con il bacio di pace, come espressione di comunione ecclesiale con il vescovo (cfr. *Catechismo*, 1301).

Come si vede la Confermazione sta in unità intrinseca con il battesimo anche se non viene amministrata nello stesso rito. Con essa il patrimonio battesimale del candidato si completa con i doni soprannaturali della maturità cristiana. La Confermazione viene conferita una sola volta, perché «imprime nell'anima un *marchio spirituale indelebile*, il “carattere”; esso è il segno che Gesù Cristo ha impresso sul cristiano il sigillo del suo Spirito rivestendolo di potenza dall'alto perché sia suo testimone» (*Catechismo*, 1304). Con essa i cristiani ricevono con particolare abbondanza i doni dello Spirito Santo, restano vincolati in maniera più perfetta alla Chiesa «e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede»[3].

3. Ministro e soggetto

In quanto successori degli apostoli, solo i vescovi sono «i ministri originari della confermazione»[4]. Nel rito latino, il ministro ordinario è esclusivamente il vescovo; un presbitero può amministrare la confermazione validamente soltanto nei casi previsti dalla legislazione generale (battesimo degli adulti, accoglienza nella comunità cattolica, equiparazione episcopale, pericolo di morte), quando riceve la facoltà specifica o quando è temporaneamente associato a questi effetti dal vescovo. Nelle Chiese orientali ministro ordinario è anche il presbitero, che usa il crisma consacrato dal patriarca o dal vescovo.

Come sacramento di iniziazione, la Confermazione è destinata a tutti i cristiani, e non solo ad alcuni scelti. Nel rito latino viene conferita appena raggiunto l'uso di ragione: l'età dipende dalle consuetudini locali nel rispetto del suo carattere di iniziazione. Al candidato sono richiesti: aver ricevuto opportuna istruzione, avere la espressa intenzione di ricevere il sacramento ed essere in stato di grazia.

Philip Goyret

Bibliografia di base

Catechismo della Chiesa Cattolica, 1212-1321.

Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, 251-270.

[1] Cfr. San Tommaso d'Aquino, *In IV Sent.*, d. 3, q. 1, a. 5, sol. 2.

[2] San Josemaría, *È Gesù che passa*, 78.

[3] Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen Gentium*, 11.

[4] *Ibidem*, 26.